



Saggi

Storia

Rai-Tv

Discutibile analisi della Spagna franchista e delle sue prospettive in un libro di Frane Barbieri

Dopo Franco

« Tesi al ciclostile » e « modelli classici » non aderirebbero più alla nuova situazione. La lotta per la libertà di tutti come base per un'alternativa socialista. Il « sindacalismo » e la lotta di classe



« Per la Spagna avevamo previsto un preciso schema in base al quale era deciso che il franchismo sarebbe crollato e gli sarebbe succeduta una di quelle strutture categoriche che il nostro mondo ha già infelicemente sperimentato in questi ultimi decenni. Attendevamo soltanto di attaccare a quanto sarebbe seguito l'etichetta giusta. E se nessuna di queste etichette belle e pronte corrisponde alla realtà spagnola? Da questo interrogativo, da questo sospetto nasce il presente libro ». Bene, gli interrogativi sono sempre salutarî e questo in particolare, è assai pertinente; tuttavia, giacché Frane Barbieri, nota giornalista comunista jugoslavo (1) non ha costruito questo suo libro sul Dopo Franco (2) ponendo solo degli interrogativi, ma in qualche modo offrendo anche delle risposte a sei queste che vale la pena di soffermarsi per verificarne la validità (anche se l'autore presenta il suo libro « non inteso ancora come una formula ma come una negazione, intanto, di tutte le formule e di tutti gli schemi interpretativi »).

Venendo al nocciolo della analisi quale è la formula che Barbieri nega innanzitutto? E' presto riferito. « Alla nuova situazione — egli scrive — non aderiscono più le vecchie tesi al ciclostile del movimento di sinistra, tesi che in certe recenti varianti ripropongono ancora l'inevitabilità di un'esplosione rivoluzionaria sul modello classico della lotta di classe ». Messa da parte dunque questo « modello classico » tutto è possibile e soprattutto è possibile offrire uno schema della situazione e di delle pro-

spettive spagnole così originali da far esultare sul Corriere della Sera Indro Montanelli il quale addirittura vorrebbe firmare lui il libro recensito « tanto lo trovo congeniale alle mie stesse esperienze ».

Ma naturalmente Barbieri non è responsabile delle esperienze di Montanelli; teniamoci dunque alle sue. Egli afferma — al fondo di un discorso che ha punte assai vivide anche se non originali sul carattere degli spagnoli e di Franco in particolare — che:

1) « Il Dopo Franco » non deve essere visto come rinviata delle istituzioni sconfitte nella guerra civile in quanto « il reale rapporto delle forze potrebbe risultare sfavorevole al progresso poiché i gruppi capitalisti sono oggi meglio organizzati » e quindi alla fine non s'approprierebbe che a una « democrazia borghese » (« liberale ») quale è auspicata dagli Stati Uniti e dall'oligarchia spagnola ansiosa di liberarsi dello statalismo franchista per mettere tutta la ricchezza del paese in mano al capitale privato. Non per nulla « la CIA americana si è rinchiusa presente, con mezzi e agenti, in ogni iniziativa che esige la democratizzazione della vita politica e la fine del dispotismo ».

2) Contro i piani di pseudo-democratizzazione del paese avanzati sotto le bandiere dell'Opus Dei e dell'oligarchia economica si erge una forza valida anche se ancora egemonizzata dal franchismo, il sindacato cioè « il più concreto strumento di trasformazione del franchismo », espressione di « quei raggruppamenti che desiderano evitare, nel passaggio dal franchismo al post-franchismo, le scosse

delle lotte di partito e di corrente »; infatti « la resistenza sindacalista del post-franchismo si oppone sempre più chiaramente al pluripartitismo » e « intorno a questa visione ha luogo lo avvicinarsi di certi raggruppamenti sindacali della emarginata della sinistra falangista dei sindacati del regime ».

Forse non è necessario aggiungere che il « sindacalismo » cui Barbieri si riferisce non ha niente a che fare con le « comisiones obreras » contro le quali si è abbattuta la repressione franchista; esse si reggono infatti essenzialmente sullo incontro fra cattolici antifranchisti e comunisti e quindi sono sospette di accedere al pluripartitismo e di volersi battere, sul terreno della lotta di classe, contro la burocrazia sindacale falangista.

3) La sinistra antifranchista è nel guai giacché « la capacità di mobilitare le masse e la difficoltà di esprimere nuove idee indicano, a quanto pare, che la sinistra spagnola risente della crisi generale della sinistra europea, specie per ciò che concerne l'interpretazione dei fenomeni del neocapitalismo ». In effetti « in Spagna si ripete un fenomeno che è la piaga della sinistra mondiale: i raggruppamenti di sinistra, cioè, riescono più facilmente ad intercettare sui generici programmi fatti con i gruppi democratici borghesi, e persino con la destra, che non con le altre forze di sinistra ».

Tralasciando il resto dell'indagine ci sembra che questi siano i punti essenziali della analisi che Frane Barbieri fa dei problemi spagnoli. E questa analisi non ci trova d'accordo, almeno nel suo filo conduttore.

Bisogna proprio voltare le spalle alla realtà, per esempio, per sostenere che i servizi segreti americani si battono per un regime di democrazia e contro la dittatura (sicché — a parte la situazione greca, per esempio — la repressione di oggi in Spagna sarebbe antipolitica e antimercantile); così, nell'analisi della situazione in un paese dove esiste una dittatura di classe — con tutte le particolarità e gli orpelli che vi si vogliono aggiungere, di questo si tratta in Spagna —, è almeno molto singolare voler negare valore alla lotta per la libertà di tutti come base per la costruzione di una alternativa socialista e riconoscere invece questa base nel capitalismo di stato — incarnato dal « sindacalismo » — che si scontrerebbe vittorioso (ecco l'alternativa alla lotta di classe!) col capitalismo privato.

Su questa via può essere sgradevole ma è naturale che l'editore di Frane Barbieri tenti di portare avanti il discorso (in modo certo strumentale e duramente offensivo) instaurando, a presentazione del libro, un parallelo « tra il paese di Franco e quello di Tito ».

Ma è proprio l'autore ad aprirgli la strada rinunziando a una analisi della società da un punto di vista di classe. Del resto non è questo — a nostro avviso — il suo solo errore: ad esso si collega la difficoltà a comprendere una linea della sinistra che abbia come obiettivo la egemonia operaia in un sistema progressista di alleanza, quindi la sottovalutazione, nel quadro spagnolo, della piattaforma antifranchista e, in quello dell'Europa occidentale, di una piattaforma di lotta per il socialismo che sia anche lotta per la libertà politica e per una società pluralistica.

tiche ai « vecchi schemi » della « sinistra dell'Europa occidentale » si colorano di incomprendimento proprio per quello che la sinistra in questione presenta di nuovo nella elaborazione teorica e pratica di una linea di lotta per il socialismo nei paesi di capitalismo avanzato.

Aldo De Jaco

(1) Sull'appartenenza dell'autore al mondo comunista l'editore del libro punta molto, fra l'altro sottolineando in copertina: « In prima edizione mondiale la Spagna d'oggi vista in modo sproporzionato da uno scrittore comunista ».

(2) Frane Barbieri « Dopo Franco » callina studio delle edizioni Longanesi, pagg. 177, L. 1.000.

Stato, anarchia e altri scritti

«Attualità» di Bakunin?

Il pensiero di Bakunin, nel corso del 1968, sembra essere tornato, per certi aspetti, di attualità, e le sue opere, di conseguenza, possono destare in questo momento un interesse che va oltre quello degli storici e degli appartenenti al movimento anarchico, che riconoscono in Bakunin uno dei suoi rappresentanti di maggior rilievo. L'apparizione delle bandiere nere dell'anarchia accanto a quelle rosse del socialismo nel corso dei moti di maggio in Francia e a fiorire, in alcuni atteggiamenti di lotta ed in alcune prese di posizione politiche, di elementi libertari che, a torto o a ragione (e più spesso a torto che a ragione) possono essere fatti risalire al Bakunin, sono dati di fatto innegabili che rendono la lettura (o la rilettura) degli scritti di Bakunin, utile e, se non altro sul piano dell'informazione, « attuale ».

L'editore Feltrinelli, pubblicando alcune opere di Bakunin (Stato e anarchia e altri scritti, Milano, 1968, pp. 446, L. 3.000) ha risposto indubbiamente ad una precisa esigenza di mercato che, una volta tanto, può avere anche un'utilità culturale e politica, ma, come si è detto sopra, solo per quanto riguarda l'informazione, perché il pensiero di Bakunin non è in nessun modo « attuale », ma è legato ad un momento storico ormai assai lontano.

Questa pubblicazione è però resa meno utile dal fatto che manca un'ampia introduzione critica (le brevi note, sebbene accurate, non possono certo sostituirla), che permetta al lettore di collocare que-



sti scritti nel loro tempo e gli consenta una lettura critica, la sola che, oggi, possa avere un senso. Nel caso di Bakunin, che rifugiava in una sistemazione ideologica del suo pensiero, una lettura del genere è assolutamente indispensabile.

Il legame tra le sue affermazioni teoriche e la sua attività pratica (o, più semplicemente, gli avvenimenti politici che si andavano svolgendo) è assai stretto. Anche in Stato e anarchia i riferimenti di car-

Controcanales

POVERO BOGART — Per difficile, notare il motivo di questo limite. Certo, sarebbe stato molto interessante ascoltare i legali di qualche finanziere o confrontare direttamente l'appuntamento di una grande industriale con il reddito da lui dichiarato — ma simili indagini sul vivo sono ovviamente « pericolose ». Così, ci si è contentati delle analisi degli esperti, di qualche citazione generica.

In compenso, la trasmissione, proprio grazie a questo limite, è apparsa più ordinata: si è basata fondamentalmente sul discorso, interessante e sensato, di Francesco Forte e sul le informazioni fornite dai giornalisti stranieri. Non abbiamo ascoltato nulla di particolarmente nuovo: ma certe cose, sempre la pena di sentirle ripetere. Su molte cose, però, si è sovrapposto: soprattutto si è scivolato su indagine su mo- tivo che, qua, hanno impedito una riforma fiscale e sulla ragione per cui a eredere il fisco sono in primo luogo e in grande prevalenza i ricchi (su questo l'unica indicazione è stata che, « per i politici panamà, il signor Bogart è stato il vero motivo di questa riforma »).

Queste « volta più che mai lo Stato italiano è uscito malcon dal confronto con i paesi stranieri: anche se, dobbiamo dire, gli storici panamà, ai signori Bogart e Leo Vol- lumborg per gli Stati Uniti si trovano di appoggio lontano un miglio. Ma questo, per una ragione come noi e gli altri non potremmo che essere scelti in partenza, e non per un altro come Vollebom, per un bilmente soddisfatti di sé e del suo paese, avrebbe deciso di curarla? ».

g. c.

Programmi

Televisione 1°

- 12.30 SAPERE « Gli adolescenti », a cura di Assunto Quadro (3 puntate)
- 13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
- 13.30 TELEGIORNALE
- 17.00 CENTOSTORIE « Vespertino al Luna Park », fiaba di Gianni Polzone
- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI Nuova puntata « La Fayette » per il Contafilm « « Pagine di musica »
- 18.45 LA FEDE, OGGI e Conversazione di P. Marilano
- 19.15 SAPERE « Letti di mezzo », a cura di Renato Signorà (3. puntata)
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache Italiane, Oggi al Parlamento
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 LA MOGLIE IDEALE Commedia di Marco Praga Regia di Daniele D'Anza. Tra gli interpreti: Gastone Moschin, Illeana Gilio, Nando Gazzolo, Ferruccio De Ceresa. Si tratta dell'opera più famosa di Marco Praga, l'autore che, con tutti gli altri, in Italia, cammina alla fine dell'Ottocento sulla strada del « verismo », in chiave borghese. La moglie ideale è « il ritratto di una donna (lo porta sulle scene, con grande successo, Eleonora Duse) che divide la sua esistenza tra marito e amante in modo perfetto, e, perfettamente conscia del mondo che la circonda, merita tutta la sua abilità nel non turbare le « apparenze » e nel risparmiare al marito i sofferenze derivanti da « disonore ».
- 22.35 AMAZZONIA INESPLORATA E' la seconda parte del documentario di Jesco Von Puttmer sulle tribù che vivono nel Brasile centrale.
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 15.00 CICLISMO Da Fiumi Adriano De Zan segue l'arrivo della prima tappa della corsa Pistoia-Tirreno-Adriatico.
- 19.00 SAPERE Corso di tedesco
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 NASCITA DEL PARTITO POPOLARE In questo programma, Umberto Andolini e Stefano Ronconi, giovani della consulenza di Gabriele De Rosa, rievocano la nascita del primo partito politico del cattolico. Gli autori sono di materiale peritoretico e di altre visite a Gronchi, Scelba, Spataro, Campilli e altri esponenti della DC e del mondo cattolico.
- 22.15 DISCO VERDE E' l'ultima puntata del programma, Gabriele Antonini, questa volta, oltre che presentare lo spettacolo, reinter con Maria De Mattia un brano dai « Romeo e Giulietta ».
- NAZIONALE
- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
- 6.30 Corso di lingua inglese
- 7.10 Musica stop
- 8.30 Le canzoni del mattino
- 8.45 Musica classica
- 10.05 La Radio per le Scuole
- 10.35 Le ore della musica
- 11.25 Una voce per voi
- 12.05 Contrabbasso
- 13.15 Giallo su giallo
- 13.30 Le piace il classico?
- 14.00 Trasmissioni regionali
- 14.45 Zibaldone italiano
- 15.45 Un quarto d'ora di no-
- 16.00 Programma per i ragazzi
- 16.30 Il salutarissimo
- 17.05 Per soli cantanti
- 19.13 « La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini », di Edoardo Anton
- 19.30-Luna-park
- 20.15 « Il mondo della Luna », musica di Giovanni Pansullo, Direttore M. Fra-
- 22.05 Fantasia musicale
- 16.30 Programma per i ragazzi
- 17.05 Per soli cantanti
- 19.13 « La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini », di Edoardo Anton
- 19.30-Luna-park
- 20.15 « Il mondo della Luna », musica di Giovanni Pansullo, Direttore M. Fra-
- 22.05 Fantasia musicale
- 6.00 Prima di cominciare
- 8.10 Stregoni lorchestra
- 8.40 Interludio
- 10.00 L'uomo che amo (vita di George Gershwin)
- 10.40 Chiamata Roma 3111
- 12.30 Trasmissioni regionali
- 13.00 La chiacchierina
- 13.35 Il senzatetto
- 14.00 Juke-box
- 14.45 Appuntamento con le nostre canzoni
- 15.15 Tenore Beniamino Prior
- 15.35 Servizio speciale a cura della Gioielleria Radio
- 16.00 Meridiana
- 16.35 L'apporto musicale
- 17.35 Classica Unica
- 18.00 Appetito in musica
- 18.35 Sui nostri mercati
- 18.50 Punto e Virgola
- 19.01 Fermi la musica
- 21.00 « I due fanciulli » Roman-
- 21.10 di M. Morea
- 21.40 Hit Parade de la chanson
- 22.10 La chiacchierina
- 22.16 Nascita di una musica
- 23.00 Cronache del Mezzogiorno
- 9.10 La Radio per le Scuole
- 10.00 Concerto di Apertura
- 11.15 Musica per strumenti a fiato
- 11.45 Cantate di Alessandro
- 12.20 Musiche italiane d'oggi
- 12.50 Intermezzo
- 13.30 Iternari apertistici: L'O-
- 14.20 Il Disco in vetrina
- 15.10 H. Galuppi
- 15.30 Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini Violoncellista J. Star-
- 17.20 Corso di lingua Inglese
- 17.45 M. Kelemen
- 18.00 Notizie del Terzo
- 18.30 Musica leggera
- 18.45 L'università di Gerusa-
- 19.15 Concerto di ogni sera
- 20.15 Celebrazioni rossiniane
- 20.30 Diciannove sonatine di Kublan
- 21.00 Musica fuori schema
- 22.10 Il Giornale del Terzo
- 22.30 Tribuna internazionale dei compositori

Potere negro



Il « mito » di Malcolm

Tra i biografi più seri di Malcolm X non comprendiamo in questo lavoro Alex Haley che ha semplicemente trascritto quello del grande rivoluzionario negro gli ha detto George Breitman si è già distinto con un saggio pubblicato da Einaudi la cui lettura costituisce una delle chiavi interpretative più illuminanti dell'attività del Rosso di Detroit. Sempre di Breitman in questi giorni è uscito in Italia un volumetto, edito da Sansoni e Savelli, che raccoglie i discorsi sulla figura di Malcolm X: due dallo stesso Breitman e uno dal rev. Cleage, un prete cattolico negro che è tra le figure più combattive e impegnate del Black Power. Pare a noi che anche questo libro, seppure presentato e tradotto dall'editore italiano con molta fretta, costituisca un importante documento non solo per la conoscenza sempre più approfondita della personalità e dell'esperienza politica di Malcolm, ma anche per l'occasione che viene offerta al lettore di entrare nel merito del dibattito, appassionante e contraddittorio, che si svolge

all'interno del movimento nazionalista negro. Basterà prendere in esame gli ultimi due discorsi contenuti nella pubblicazione in questione: il primo dal titolo « Mihi tu Malcolm X » e del rev. Albert Cleage propone, malgrado le intenzioni dichiarate dell'autore, una visione mitica degli insegnamenti di Malcolm (l'odio « biologico » verso i bianchi) mentre il secondo, tenuto da Breitman al Friday Night Socialist Forum il 17 marzo del '67, tenta di riportare l'esperienza politica del padre spirituale del Black Power nei confini in cui le sono più propri, nel contesto cioè di un grande movimento internazionale di lotta degli oppressi contro gli oppressori. In sostanza il contrasto tra il rev. Cleage e il marxista Breitman espone le due tradizionali tendenze che spesso dividono le forze rivoluzionarie: sottilmente e chiudendo dogmatiche da una parte, capacità di cogliere le contraddizioni vere del capitalismo e desiderio di allargare i confini della lotta in una via unitaria nella problematica dei popoli op-

pressi dall'altra. Con tutto il rispetto che si deve al coraggioso lavoro del rev. Cleage è opportuno rilevare che, proprio da posizioni estremistiche e riduttive come la sua, è sorta in America e altrove, nei confronti di Malcolm e del Black Power, l'accusa di « razzismo alla rovescia » con cui la borghesia tenta di liberarsi della carica rivoluzionaria ed internazionalista ormai diffusa tra le masse negre.

Questo discorso di Breitman tende a sgomberare il campo da ogni possibile equivoco e a definire gli obiettivi di una strategia che non vede il pericolo nel colore chiaro della pelle ma nell'oppressione del potere economico e politico gestito dalla borghesia bianca. Un contributo teorico importante, quindi, il cui valore va ricercato nella serietà del confronto dialettico in esso proposto ma anche, e soprattutto, nello arricchimento di una prassi rivoluzionaria che si richiama, in maniera oggi sempre più esplicita, al socialismo.

S. Z.

Notizie



Inchiesta in un manicomio

Considerare l'ammalato di mente come un uomo e non come una cosa, modificare le strutture mediche, il di tutti ospedali psichiatrici italiani, rivedere e mo-

difficare molti dei concetti « curativi » che stanno ancora oggi alla base della psichiatria, molto spesso scienza repressiva: questi sono alcuni dei grandi temi messi a fuoco in questi ultimi tempi da sociologi, psichiatri, uomini politici e giornalisti, impegnati nell'appassionato esame di una serie di problemi con i quali la società del futuro dovrà fare i conti.

E' in questo quadro che la « Bottega dell'immagine », a Roma in via S. Stefano del

Cacco, ha deciso di ospitare la mostra fotografica « Potrebbe succedere a noi » di Gianni Berengo Gardin come primo contributo autonomo alla ricerca su un tema di così scottante attualità e come denuncia della violenza di cui sono oggetto i malati mentali ricoverati nei nostri manicomi.

La mostra, che si è aperta venerdì, sarà esposta fino al 16 marzo con i seguenti orari: tutti i giorni dalle ore 21.30 alle 24; il sabato dalle 11 alle 24 e la domenica dalle 11 alle 12.

Aurelio Lepre

Mondo cattolico

Dal dissenso all'azione

In questi ultimi anni si è parlato e scritto molto dei cattolici del dissenso. Oggi, però, questo fenomeno ha cessato di essere un fatto di curiosità e di interesse giornalistico per divenire oggetto di riflessione e di azione politica. Lo stesso dialogo tra marxisti e cristiani, nel cui quadro e nella cui problematica vanno visti i cattolici del dissenso, è diventato ricerca di azione comune anche se la nuova fase di questo processo è delicata e complessa. Ad esso però, non saremo giunti senza l'apporto importante dell'iniziativa e del movimento di tanti gruppi cattolici i quali, rifacendosi al Concilio Vaticano II, hanno trovato e sviluppato le motivazioni ideali per un'azione culturale e politica rivoluzionaria, innanzi tutto, a contestare il falso problema dell'unità politica dei cattolici in un solo partito per proporre, come prospettiva, una ristrutturazione di tutta la società, tradizionalmente divisa in una maggioranza intesa come alternativa a quella attualmente esistente.

Questo processo ha una storia che, però, non è stata ancora scritta, ma nelle sue tappe e in alcuni suoi momenti significativi lo vediamo ricostruito e elaborando « il dissenso » (Editori Riuniti L. 600).

La ricostruzione, curata da Aldo D'Alfonso, è essenzialmente basata su documenti scelti con l'intento di mettere in evidenza l'esplosione di certe contraddizioni nel mondo cattolico italiano, tradizionalmente chiuso alle innovazioni e fortemente conformista, e di mostrare come i cattolici detti del dissenso siano passati all'azione elaborando in convegni e sulle loro riviste una linea vera e propria per contribuire a fare uscire

l'Italia dal marasma in cui la DC, innanzitutto, e i suoi alleati (prevedendo l'72) sono rimasti.

Il documento sulla crisi di L'Avvenire d'Italia (oggi divenuto Avvenire dopo la fusione in chiave moderata con L'Unità di Milano) di Bologna non è significativo solo perché rievoca le polemiche e i contrasti suscitati dall'esperimento di un giornale che, con la direzione di Valle, era diventato una delle voci più autentiche del rinnovamento conciliare, ma in quanto porta le firme di numerosi intellettuali di sinistra (tra i quali il comunista Giuseppe De Michelis e il socialista Giuseppe Corgi, Alboni, Menapace, ecc. costituiscono momenti interessanti per una riflessione sul dissenso e per un'azione politica in questa organizzazione e nella stessa DC.

Possiamo dire che il dissenso, oggi, per i cattolici diventa sempre più presa di coscienza della mutata realtà per cui la soluzione dei problemi della pace, della giustizia sociale e del progresso civile passa attraverso l'incontro e la collaborazione tra mondo cattolico e mondo comunista e le altre forze disponibili per questa azione comune.

Alceste Santini

In questa luce le sue cri-